



# Carlo H. De' Medici, tra esoterismo e spionaggio

MAURO CANALI

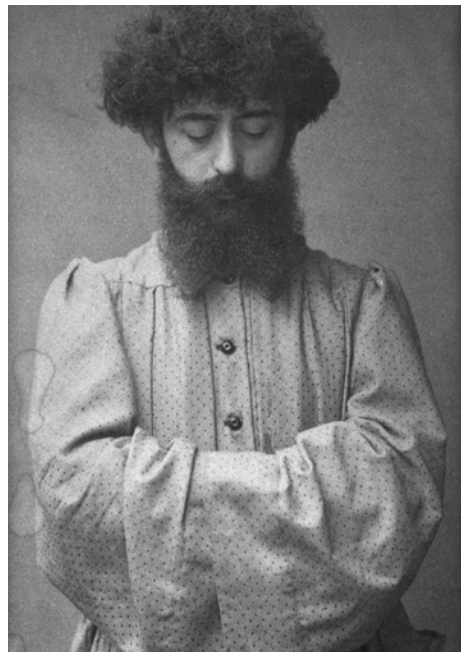
*Poco o nulla si sa della vita dello scrittore Carlo H. De' Medici, un autore di romanzi gotici che, negli anni Venti del secolo scorso, attirò l'attenzione del mondo della cultura per la sua originalità. Per la prima volta viene rivelato un aspetto ancora meno noto di Carlo H. De' Medici: dal 1931 al 1945 fu una spia longeva e prolifica dell'Ovra fascista. Numerose sono state le sue relazioni fiduciarie da Gorizia e dall'attuale territorio sloveno, rese solide da informazioni raccolte negli ambienti più variegati dal punto di vista sociale e politico.*

**MAURO CANALI** Membro del comitato scientifico di Rai Storia e Advisor dell'American Academy, ha insegnato all'Università di Camerino e collaborato con il «Journal of Modern Italian Studies» e «la Repubblica». Ha tenuto conferenze in atenei europei e americani ed è stato *visiting scholar* ad Harvard. Tra i suoi libri: *Le spie del regime* (2004); *Mussolini e i ladri di regime* (2019); *Dalle Alpi al Deserto libico - Rodolfo Graziani. Diari 1940-1941* (2021).

---

**A**llievo di Joris-Karl Huysmans e amico di Joseph-Aimé Péladan, iniziato all'ordine dei Rosacroce, Carlo H. De' Medici fu studioso di occultismo e scrittore dalla prosa raffinata e mai banale. La sua produzione letteraria si presenta molto singolare, non vasta, frequentata da appassionati di esoterismo, coltivata gelosamente da uno stuolo ristretto e qualificato di estimatori, e sta destando, da qualche anno, un rinnovato interesse.

Raccogliendo qua e là le poche notizie certe su di lui, si sa che nacque a Parigi il 29 agosto 1887, ma non dove e quando morì né dove è sepolto; che quell'"H." stava per Hakim, il cognome del nonno Giuseppe, rabbino della sinagoga Eliyahu Hanavi di Alessandria d'Egitto, e che il padre, Giovanni, ricco banchiere ebreo, aveva aggiunto "De' Medici" ad Hakim, e sposato a Parigi Marie Caroline Wilhelmine Versti, di origini austriache. Sappiamo che Carlo H. De' Medici scrisse e pubblicò *Gomorya* (1921), *I topi del cimitero* (1924), *Leggende friulane* (1924), *Nirvana d'amore* (1925), *Lettere a pinco pallino: un libro postumo* (1933), *Aquileia secondo Roma: una rievocazione* (1939), e che tradusse nel 1929 in italiano il romanzo di Huysmans *Là-bas* (Laggiù). Di recente, Claudio Gallo e Marco Peano, gli hanno dedicato spazio sul quotidiano «La Stampa» in occasione della ristampa di alcune sue opere,



A sinistra, ritratto fotografico del 1904 dello scrittore e precursore dell'estetismo europeo, nonché oblato benedettino laico, Joris-Karl Huysmans, nato Charles-Marie-Georges Huysmans (1848-1907), a opera di André Taponier (1858-1946) (Frédéric Boissonnas / André Taponier / Wikimedia Commons). A destra, ritratto fotografico dello scrittore e occultista francese Joseph-Aimé Péladan, noto anche come Sar Mérodack Joséphin Peladan (1858-1918), a opera di Walter Damry (1833-1917), 1890 circa (Wikimedia Commons).



Per gentile concessione della casa editrice Clquot.

ma ammettono di non sapere nulla della sua vita, durante il Ventennio fascista. Lo stesso editore romano Cliquot, che sta ripubblicando i suoi lavori, ha dovuto concludere di un «tenebroso mistero» che «avvolge la figura dell'autore».

Alcune notizie su di lui, negli anni tardi della sua vita, le ha fornite Dasa Drndic nel suo romanzo *Trieste*: sembra che visse a Trieste e scolpisce lapidi funerarie. Anche Ilaria Briata, studiosa di cultura ebraica, che si è interessata di lui sulla rivista online «Joimag», lo definisce esponente di una cultura «del tutto europea», dalla vita «misteriosa e bohemienne», e da riscoprire, «fosse anche solo per i misteri ancora da sciogliere che porta con sé».

Alcune mie ricerche su questo misterioso scrittore vanno a colmare vuoti biografici relativi al Ventennio fascista, e ciò che affiora mi sembra coerente con i misteri che hanno accompagnato la vita dello scrittore e con il mondo tenebroso e occulto che pervade la sua opera.

Carlo H. De' Medici fu una spia dell'Ovra fascista, attivo dal 1931 al 1945, perciò molto longevo e anche prolifico, che celò la sua vera identità dietro il numero di codice "440" e il criptonimo di copertura di "Cam".

Il suo nome era già apparso in un elenco di 622 spie dell'Ovra, pubblicato sul supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale» del 2 luglio 1946, ma evidentemente era passato inosservato anche agli esperti di letteratura italiana. Questo intellettuale raffinato e misterioso era stato già oggetto di un mio studio quando stavo facendo ricerche per il mio *Le spie del regime* (2004), e gli interrogativi su di lui che erano andati affollandosi mi avevano stimolato ad approfondirne le ricerche.

Carlo H. De' Medici aveva iniziato la sua collaborazione con l'Ovra nel marzo 1931. È lui stesso a confermarlo in un rapporto del 2 agosto 1938: «tutte le comunicazioni che io vi faccio (da ben 90 mesi, ormai)»; e in uno del 10 settembre, indirizzato al capo della polizia politica, Michelangelo Di Stefano: «in otto anni di permanenza qui e di lavoro ai Suoi ordini». In genere, egli inviava le sue relazioni fiduciarie da Gorizia, dove mostrava di essere ben inserito, ma le aree che controllava erano anche quelle a ovest di Gorizia, nella zona verso Cormons, e quelle che

Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale", n. 145 del 2 luglio 1946

Conto corrente con la Posta

# GAZZETTA UFFICIALE

DELLA

## REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA Roma - Martedì, 2 luglio 1946

31 FEDERAZIONE TUTTI I GIOVANI  
MEDI E FISICHI

UNIONE S. MARIANO PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLA LEGGE - TELEF. 89-139 54-520 37-684  
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA CECILIA VERDE 10, ROMA - TELEF. 88-033 841-737 856-144

MINISTERO DELL'INTERNO

ELENCO NOMINATIVO DEI CONFIDENTI DELL'O.V.R.A.

pubblicato ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 1 del R. D. Legislativo 25 maggio 1946, n. 424

- La seguente lista di confidenti dell'O.V.R.A. è stata redatta, sulla base dei documenti ritrovati, dalla apposita Commissione nominata a seguito di deliberazione del Consiglio dei Ministri, con esclusione dei dipendenti e dei funzionari, impiegati, sottufficiali e guardie di P. S. e delle persone non indicate.
- La Commissione ha proceduto alla sola identificazione dei nominativi delle persone che hanno avuto rapporti con l'O.V.R.A. senza compiere operazioni di accertamento delle responsabilità concrete dei singoli.
- Per tanto l'inserimento nell'elenco non può far indurre di per sé a ritenere che siano stati accertati elementi specifici di colpevolezza a carico degli inclusi, che, ai sensi dell'art. 2 del R. decreto legislativo 25 maggio 1946, n. 424, hanno diritto di ricorrere per la cancellazione all'apposita Commissione prevista dall'articolo stesso.
- ABBATE Rinaldo (Albino) fu Salvatore e fu Lamura Giulia, nato Roma 2-8-1898, domiciliato Roma via Marsocini 4.
  - ABBILLO Pierina di Abely Costanza, nata Salazar 4-7-1901, domiciliata Nizza via Aubert 27.
  - ADDIS Salvatore (Ferrè Rocco) in Michele Antonio fu Sutta Maddalena, nato Lunas (Sassari) 19-4-1890.
  - AIGNARDI Beatrice (Carlo) furono Giuseppe e Valter Maddalena, nata Torino 27-1-1891, abitante nel 1941 a Torino Corso Mediterraneo 52.
  - ALF. Giuseppe (Oreste) fu Tommaso e di Collura Giuseppina, nato Tunisi 6-12-1911, domiciliato Milano Largo Carroccio 1, commerciante.
  - ALBERGO Guido (Pierro) fu Giuseppe, nato Palermo 19-10-1896, domiciliato Roma via Sardegna 17, ex funzionario di P. S.
  - ALDOBELLI Ettore (Antonio) Gino furono Carlo e Taddei Giovanna, nato Aversano 7-5-1909, domiciliato Roma, via Paolo Emilio 20, rappresentante commercio.
  - ALICINO Michele (Anatole) di Natale, domiciliato Roma via Marsocini 29, giornalista.
  - AMBROGINI Vittorio (Piero) fu Giovanni, nato Agrigento, domiciliato Roma via Nazionale 60, giornalista ed avvocato, corrispondente dello «Stato Comunistico».
  - ANDREI Gino (Piero) fu Giuseppe e Nuti Carlotta, nato Firenze 21-11-1881, domiciliato Firenze via Borgogni 19, scrittore pubblicitario dell'agenzia Stefani.

- Supplemento ordinario alla GAZZETTA UFFICIALE n. 145 del 2 luglio 1946
- DEI NUNZIO Vladimiro (Colosimo) fu Luigi e di Fulvia Maria, nato a Cirigliano (Pesaro) il 12-7-1876, domiciliato a Roma, via Genoviana 12, mercantile.
  - DE LORENZO Edgardo Maria fu Ravenna e fu Tullio Teodorinda, nata a Milano il 10-10-1902, domiciliata a Bergamo.
  - DE LUCA Carlo (Pietro) fu Giovanni e di Bonelli Maria, nato a Coltrigo il 18-10-1901, domiciliato nel 1940 a Roma, via Celimontana n. 28 e poi via Esquilino n. 26, avvocato pubblicitario.
  - DEI, SONNO Antonio (S.S. e Francesco Di Bartolo) fu Michele e di Paolo Colomba, nato a Poggel il 22-1-1872, domiciliato nel 1927 a Roma, via Sicilia n. 137, economo, cassiere della Massoneria di rito scozzese.
  - DE BIRDOCI Carlo (Giovanni) fu Giovanni e fu Maria, nato a Cavigli il 29-8-1887, domiciliato nel 1941 a Milano e nel 1939 a Gorizia, via Pietroza 7.
  - DE PAN Isabella di Antonia, nata a Trieste il 15-1-1901, domiciliata a Roma, via Merulana n. 16, insegnante.
  - DE PERSONALI Mercedes (Basilotta) fu Carlo e fu Cleofide Olga, nata a Gostivitz il 28-8-1886, domiciliata a Milano nel 1937 a via Washington, ispettrice o. n. d.
  - DE RITIS Domenico (Piero) fu Palumbo e di La Rocca Teresa, nato a Meglietta il 25-4-1898, ora esiliato a Roma, via Regina Giovanna di Bulgaria n. 24, dirigente Istituto Nazionale di Studi e Ricerche.
  - DE RUGGIERI Roberto (Piero) di Salvatore e di Rosa Sopa Margherita, nato il 11-11-1881, domiciliato a Roma, via Cavone 180, medico.
  - DE SACCIS Antonio (Piero) di Zuffante e fu Piero Emilio, nato a Casal Biofferato il 24-1-1884, domiciliato nel 1941 a Padova, via A. Moro n. 32, avvocato.
  - DESBERTI Renato (Giovanni) fu Feliciano, domiciliato a Trento, via Milano 52, ex ufficiale della marina.
  - DE SIMONE Renzo (Renzo) fu Edoardo e di Bonia Aurelia, nato a Modena il 10-12-1902, domiciliato a Roma, via Nomentana, 175.
  - DE STEFANO Giorgio (Giacchino) di Giuseppe e fu Scobba Adolofonso, nato il 20-4-1891, domiciliato a Roma, viale delle Pincie n. 29, ispettore Anonimazioni Generali d'Italia.
  - DE TULLO Aurelio (Piero) fu Angelo, nato a Orvieto il 16-3-1891, domiciliato a Roma, via Flaminia 19, ex proprietario e direttore dell'agenzia «Informazioni della Stampa», giornalista.
  - DE GAETA Carlo (Piero) di Ettore, domiciliato a Sestriano, corso Garibaldi 71, dottore in chimica presso il laboratorio Saz di Salerno, ex commissario prefettizio di Ancona.
  - DE LEGGE Antonio (Leonida) fu Pietro, nato a Roma nel 1902, domiciliato a Roma, via dei Chincusi n. 26.
  - DE LORENZO car. Giuseppe (Neri), non meglio identificato, domiciliato a Milano, via Plona n. 6, direttore del periodico «Eco d'Italia».
  - DE LORENZO Paolo di G. Battista e di Montanara di Emilio, nato a Sestriano nel 1904, domiciliato a Milano, via Palestro n. 12.
  - DEMBERTI Vittorio (Ugo) fu Augusto e di Paolo Maria, nato a Terni il 28-1-1901, domiciliato nel 1943 a Venezia, Lungo Adige 8, Michele n. 17 e a Milano, via Roma 16, impiegato Fiat.
  - DESELLI Maria (Vera) fu Teodorinda, nata a Verona il 3-12-1886.
  - DI RAGO Carlo (Aristonico) fu Giuseppe, nato a Positano il 28-12-1878, domiciliato nel 1932 a Genova, via Brucalino Street 4, mercantile.
  - DI RAGO Edoardo Adolfo (Adolfo) fu Mario e fu D'Amico Concetta, nato a Messina il 27-8-1899, domiciliato a Roma nel 1943 in corso d'Italia n. 41, musicaino.
  - DI RUIS Artilio (Delfino) di Amerigo e fu Loti Chiara, nato a Roma il 15-2-1885, domiciliato a Varese, via Gallarate 3, e a Roma, piazza Campo del Fiori n. 50.
  - DI TIANI Mario, non meglio identificato, residente a Parigi dal 1937 al 1937, ex direttore del «Paris Press».
  - DI TOSO Dandolo (Arona) nato a Laureana, domiciliato a Roma in via Merulani 36, console della marina.
  - DI TOSI Alberto (Oreste) di Giovanni Battista e di Palmiano Maria, nato a Bari il 7-7-1894, domiciliato a Roma, via Capo d'Orlando n. 4, ex tenente di cavalleria.
  - DI TOSI Maria (Pia) nata a Mele Lomellino, domiciliata in via delle Vianime, pensione Di Rossi.
  - DI TOSI Mario (Dati) Ilio, non meglio identificato, domiciliato a Roma nel 1929, via Armande D'Az, organizzazione sindacale.
  - FABRIZI Vito (Vito) fu Oreste e di Zappone Teresa, nato a Pisa 11-4-1888, domiciliato a Genova, via Sestri 27-29, assistente presso la RITA Imarito.
  - FABRIZI Roberto (Piero) fu Alessandro, nato a Orvieto (Viterbo) il 9-12-1901, domiciliato nel 1941 a Roma, via dei Colli d'Orto n. 10, negoziante di calzature, piazza Rotonda n. 11-1.
  - FACCO Pasquale di Cosimo e di Di Matteo Rosalia, nato a Taranto il 29-12-1880, domiciliato a Roma, via dei Colli di Vicini n. 21, gestore di trattoria.
  - FALCONE comm. prof. Vittorio (Piero) fu Guido e di Fulvia Corina, nato a Firenze il 20-2-1878, domiciliato a Roma Carlo Pasolini n. 92, impiegato presso l'Ufficio internazionale di agricoltura.
  - FANFELLA Luigi (Piero) di Giuseppe e di Pirelli Adelaide, nato a Roma il 17-7-1893, ingegnere.
  - FANFELLA Umberto (Piero) di Giuseppe e di Pierina Adelaide, nato a Roma il 31-7-1888, domiciliato nel 1928 a Roma via XX Settembre, impiegato ferroviario.
  - FANTINI Eugenio (Francesco) fu Natale e fu Precenzi Costina, nato a Livorno il 21-3-1892, domiciliato a Livorno via Vittorio Emanuele n. 37, operaio.
  - FARINA Virgilio (Vittorio) fu Giuseppe e fu Manfredi Maria, nato a Verona il 21-5-1891, domiciliato a Verona via Levi degli Angeli n. 11, commerciante.
  - FATTO Domenico (Dino) fu Leone, domiciliato a Ricci via Carli n. 141, rappresentante di commercio.

si estendono alle spalle dell'attuale Nova Gorica, oggi territorio sloveno, e talvolta spingeva il suo sguardo fino a Trieste e Monfalcone. L'Ovra lo considerava una spia «seria e obiettiva». La sua produzione delatoria risulta copiosa. È possibile stimare anche la prolificità della sua attività spionistica con una certa precisione, perché egli, sin dall'inizio, prese a numerare in ordine progressivo le sue note. Se si considera che una di metà novembre 1940 porta il numero progressivo 1883, significa che inviava in media un documento ogni due giorni. Un vero stakanovista della delazione.

Le sue relazioni risultano in genere dattiloscritte, ma ogni tanto se ne incontrano anche di autografe, inconfondibili, scritte su fogli a quadretti, con una grafia pulita e con una prosa - inutile dirlo - perfetta e godibilissima, senza alcuna correzione, segno evidente di una trascrizione finale in "bella copia". Sono costellate di osservazioni acute, con accenni anche a un'analisi psicologica della vittima e l'insieme pervaso tutto da un tono rispettoso, quasi servile, verso l'autorità («i miei ossequi rispettosi con tutta devozione» era la formula con cui si rapportava col capo della polizia politica). Attraverso alcuni informatori infiltrati, egli eser-



Cormons in una fotografia del 14 novembre 1917 durante l'occupazione austriaca (Österreichische K.u.k. Kriegspressequartier, Lichtbildstelle – Wien / Nationalbibliothek – Austrian National Library / Wikimedia Commons).

citò un controllo particolarmente attento sulle organizzazioni clandestine comuniste, sulle popolazioni allogene di origine e cultura slovena e sugli ambienti tradizionalmente legati ancora alla cultura austriaca. I ceti sociali che controllava erano molto vari, si andava da quelli popolari di Gorizia alle popolazioni allogene slave predominanti a est di Gorizia, agli aristocratici di cultura e lingua austriaca di Cormons, gli “austriacanti”, come egli spesso li definisce, un ambiente «chiuso ma vasto», «data la grande quantità di nobili austriaci residenti in Venezia Giulia». Come, ad esempio, il conte Alessio Coronini Kromberg, che, nella sua tenuta di Sampietro di Gorizia, ospitava «per lunghi periodi di tempo nobili austriaci della provincia o giunti dall'estero». Proprio in quel periodo, il conte ospitava il barone Viktor-Eugen Frolichsthal, ex consigliere dell'ex cancelliere austriaco Kurt Alois von Schuschnigg. Nel suo salotto si criticava «aspramente il nazionalsocialismo e il Regime Fascista», con la speranza di una «non lontana ricostituzione dello stato austriaco indipendente».

Ma erano soprattutto le forti e combattive minoranze slave all'interno dei confini – gli allogeni – a interessarlo, perché erano esse a creare problemi al governo fascista, la cui politica tendeva a mortificarne le radici culturali. La loro repressione aveva comportato per il regime una sovrapposizione di problemi, poiché gli oppositori politici del fascismo, i comunisti in particolare, potevano fare leva sul risentimento diffuso tra la popolazione per attirare a sé molti degli allogeni che identificavano la lotta irredentistica e patriottica con la lotta antifascista.

Le relazioni di De' Medici riflettono ampiamente questi temi. Evidenziano in modo chiaro la coincidenza della lotta per la difesa delle loro specificità con quella, condotta dai comunisti, per l'abbattimento del fascismo per un ordine sociale nuovo.

Nella sua attività spionistica, De' Medici godeva di un certo grado di autonomia, ma se si riteneva di doverlo orientare su particolari obiettivi, si recava a incontrarlo a Gorizia il commissario Luigi De Michele, funzionario dell'Ovra di stanza a Fiume, «il camerata di Fiume», com'egli lo chiamava nelle sue note. Quando si rendevano necessari incontri meno fugaci, allora veniva convocato a Roma. Come altre spie dell'Ovra, anch'egli



si dotò presto di una piccola rete di confidenti, dei quali conosciamo solo Vittorio Simsic e monsignor Maghet, di estrazione sociale diversissima, infiltrati perciò in ambienti sociali e politici differenti. Simsic, «il galoppino» come lo chiamava De' Medici, operava tra gli allogeni slavi, attento a cogliere segnali di una presenza tra di loro dei comunisti o dei temuti terroristi locali o provenienti dalla vicina Slovenia. L'altro, il monsignore, era un ex cappellano

Illustrazione di Carlo H. De' Medici da *I topi del cimitero*, Cliquot, Roma 2019, p. 64. Per gentile concessione della casa editrice Cliquot.

della Marina da guerra austriaca e ora *habitué* di tutti i salotti aristocratici austriaci di Gorizia e provincia. Quando accadeva che i vertici dell'Ovra mostrassero dello scetticismo sull'attendibilità delle comunicazioni sue e delle sue fonti, allora De' Medici non esitava a difendersi con insolita fermezza, ricordando che non era sua abitudine inoltrare notizie che provenivano dai suoi informatori abituali senza avere prima svolto «delle indagini di controllo»; rendeva noto in quell'occasione che, oltre ai vari «informatori retribuiti», disponeva di una vasta rete di conoscenze, «medici, albergatori, segretari comunali, militari, possidenti, preti ecc..., che, a puro titolo di cortesia, mi danno, con tutta oggettività, quelle ulteriori notizie ed informazioni che mi servono di controllo ai fatti che mi interessano».

Le sue aree politiche di competenza appaiono essere il movimento comunista e il nazionalismo sloveno, con una particolare attenzione alle popolazioni slave della Venezia Giulia, dove covava maggiormente l'odio antifascista. Le sue spiate servirono spesso a cogliere sul nascere prudenti convergenze e nascenti simpatie di molti giovani verso le organizzazioni



Illustrazione di Carlo H. De' Medici da *I topi del cimitero*, Cliquot, Roma 2019, p. 128. Per gentile concessione della casa editrice Cliquot.

clandestine comuniste molto forti nella zona. Le liste con i nomi di questi giovani sono frequenti nelle sue relazioni. In genere Roma, quando riceveva la fiduciaria, avvertiva subito il questore di Gorizia affinché attivasse un servizio di vigilanza sugli individui citati dalla spia. In questo modo, De' Medici contribuì alla schedatura di buona parte del movimento comunista goriziano. Talvolta le sue segnalazioni consentirono la felice conclusione di operazioni della polizia politica, come quella, tra la fine del 1932 e gli inizi del 1933, originata da una sua segnalazione di frequenti riunioni clandestine di militanti e dirigenti comunisti ai piedi del Monte San Gabriele. Ne era seguita una retata che aveva portato davanti al Tribunale speciale diversi militanti comunisti, tra cui Ignazio Ferjancic, Agostino Furlanic, Giuliano Silic, Giovanni Dolec, Giovanni Svetina, Francesco Ivancic, Luigi Rezeta, Antonio Leban e altri, e al confino per cinque anni i due dirigenti di essi, cioè Giuseppe Srebernic e Giuseppe Drascek. Quando glielo permettevano le circostanze, spediva alla direzione della polizia politica a Roma anche foto dei suoi controllati, come risulta da un suo breve rapporto del 10 dicembre 1936, in cui annunciava: «A giorni parlerò del gruppo di Isidoro Mermolja di Vertoiba (impiegato dell'Esattoria per la consegna delle cartelle ai contribuenti: il n.7 della fotografia inviata con mia n.1208 del 25 ottobre 1936)». Il nucleo dei comunisti di Vertoiba e, soprattutto, il suo capo Francesco Schif, erano particolarmente curati da De' Medici, che era riuscito a infiltrarvi un suo agente. Schif in particolare fu oggetto di sue numerose segnalazioni con cui informava Roma del suo ruolo dirigente tra i giovani comunisti di Cormons. La spia riportava che il gruppo si riuniva in un'osteria gestita da uno sloveno nazionalista e vicino ai comunisti, Giuseppe Cargo, riferendo inoltre sui ripetuti viaggi di Schif in Jugoslavia, «sulle sue incomprensibili disponibilità di laute somme di denaro pur essendo sempre disoccupato», sui suoi «vari viaggi e spostamenti sospetti», di cui indicava in particolare quello fatto dal giovane comunista e da suo fratello dal 14 al 18 settembre 1936 sulla linea del confine, «muniti di binocolo e di macchina fotografica». E quando il questore di Gorizia rispose a Roma che a lui non risultavano queste informazioni, egli non nascose il proprio disappunto dedicando al giovane Schif altre interessanti relazioni che

confermavano le precedenti. Quando infine Roma costrinse il questore a indagare in modo più approfondito su Schif, questi si era reso "uccel di bosco" riparando a Lubiana, «per evitare», come comunicava l'imbarazzatissimo prefetto di Gorizia, «provvedimenti di polizia a suo carico». Un accurato controllo venne riservato anche ai fratelli Brandolin di Cormons, uno dei quali, Marco, era già finito davanti al Tribunale speciale, e a Francesco Trojer, che era stato «in rapporto anche coi terroristi slavi condannati dal Tribunale Speciale», e «più volte fermato dalle Autorità di P.S. perché trovato in possesso di grosse somme di denaro di provenienza sospetta».

Talvolta accompagnava le note con disegni dei luoghi "attenzionati", come fu nel caso delle lunghe indagini da lui condotte, tra la fine del 1936 e gli inizi del 1937, su una cellula comunista di allogeni in via di costituzione a Cormons. Per indicare il luogo dove i membri della cellula si riunivano e, presumibilmente, nascondevano materiale propagandistico e armi, da lui ispezionato personalmente assieme al suo informatore Vittorio Simsic, si affidò a un disegno molto dettagliato del bosco di Pocivala, con al centro le collinette di Boccavizza (Bukovica) e Golognacco, tra i villaggi di Vertoiba (Vrtojba), Biglia (Bilje) e Valvolciana, abitati, come riferiva la spia, «esclusivamente da slavi e da popolazioni che sono, nella loro quasi totalità, ostili all'Italia, sovversive e pericolose».

Certamente svolgeva la sua attività delatoria per denaro. L'Ovra lo aveva fornito di un fondo per pagare i suoi «informatori retribuiti». In genere la cifra che mensilmente l'Ovra versava a un confidente apprezzato come De' Medici si aggirava attorno ad alcune migliaia di lire. Non sappiamo se egli svolgesse anche una sua professione ufficiale, per così dire "alla luce del sole", ma di certo non gli era estraneo il sottobosco clientelare-politico del regime fascista.

Su una carta intestata a suo nome, con data 16 gennaio 1940, oltre a nome, cognome e indirizzo, via Petrarca 3 - Gorizia, appare un logo che rappresenta un'ancora di nave all'interno di un rombo con i nomi di Genova e Trieste. Il contenuto della lettera sembra collocarlo nell'ambigua categoria di procacciatore di affari nell'ambito dell'Esposizione universale che si sarebbe dovuta tenere a Roma nel 1942. De' Medici

spiegava di essere stato incaricato da ditte estere «di iniziare trattative preliminari per una eventuale loro partecipazione all'esposizione del 1942». Mirava inoltre all'assegnazione della «esclusiva della pubblicità sulla Guida Ufficiale dell'Esposizione di Roma del 1942». Tramite Dino Alfieri, ministro della Cultura popolare, era entrato in contatto con il senatore Vittorio Cini, a cui, nel dicembre 1939, chiedeva un incontro per potergli fornire personalmente «le più ampie referenze morali e finanziarie sulla mia persona», di sottoporgli «un progetto di pubblicità per la Guida, già da me elaborato», e di documentarlo «sulla mia competenza in materia, e sulle mie capacità organizzative».

Lo scoppio della guerra, con l'invasione della Polonia da parte della Germania, rappresentò per De' Medici l'inizio di un'attività frenetica di controllo delle popolazioni slave residenti nel territorio goriziano. Era del resto il compito che i vertici dell'Ovra avevano affidato alla rete spionistica sul territorio: sondare gli umori del Paese nella prospettiva di



Illustrazione di Carlo H. De' Medici da *I topi del cimitero*, Cliquot, Roma 2019, p. 78. Per gentile concessione della casa editrice Cliquot.

un ingresso dell'Italia in guerra. Le sue relazioni si fanno lunghe e dettagliate, ispirate a una singolare franchezza. Vi si colgono preoccupazione e allarme e altresì vengono rappresentate la volontà di pace delle popolazioni slave della Venezia Giulia e la loro ostilità verso la Germania nazista. In una del 3 settembre 1939 racconta che due giorni prima, il 1° settembre 1939, s'era trovato in uno dei rioni più popolari di Gorizia, e, mescolato tra la piccola folla radunata attorno alla radio di uno spaccio pubblico, aveva assistito a una vera esplosione di gioia, quando Mussolini aveva annunciato che l'Italia sarebbe rimasta per ora neutrale.

Appena terminata la trasmissione - riferisce - i presenti scapparono per le vie adiacenti, per portare la buona notizia a coloro che non avevano potuto ascoltare la radio, dicendo intorno: "L'Italia si è dichiarata neutrale. Il Duce ha mollato i tedeschi... Mussolini non vuole la guerra... Mussolini lascia i tedeschi crepare da soli. Bravo Mussolini! Evviva Mussolini!".

In una relazione del 4 aprile 1940, De' Medici riteneva indispensabile il controllo dell'elemento slavo, «il più numeroso», comprendente «circa 125-130.000 persone, su di una popolazione complessiva residente nella provincia di Gorizia, di 200.152 anime (censimento 21/4/1936)», poiché, «da quando fu stipulato il patto di amicizia italo-tedesco e da quando ebbe inizio l'invasione della Polonia da parte della Germania», l'antifascismo era andato progressivamente rafforzandosi nel suo seno. E l'odio slavo per la Germania nazista tendeva a estendersi all'alleata Italia, poiché era opinione diffusa che, se Hitler aveva potuto condurre la sua politica di aggressione a danno dei suoi deboli vicini, «ciò è avvenuto principalmente grazie alla complicità del fascismo». De' Medici garantiva sulla veridicità di quanto riferiva perché lo aveva sentito personalmente e «non da una persona sola ma da moltissime persone».

Poi tornava a sottolineare l'ostilità nei confronti dell'Italia fascista da parte degli allogeni slavi anche perché venivano trattati come «una popolazione coloniale» e gli si negava «l'uso della propria lingua madre, il diritto di associazione, la scuola, la stampa ecc...». Insomma, De' Medici riteneva che

i rapporti tra le popolazioni di origine slava della Venezia Giulia e il fascismo fossero ormai giunti a uno stato di tensione estrema. Questa nota è davvero sorprendente per la franchezza con cui raccoglie ed esprime le critiche e i sentimenti di avversione nei confronti del regime, che De' Medici aveva «udito formulare da numerosi slavi, di ogni ceto e condizione, a Gorizia e nei principali centri della provincia». Concludeva che gli ambienti operai e popolari erano «generalmente improntati ad una netta tedescofobia e quindi ad un notevole antifascismo».

La spia riferiva poi, il 14 giugno 1940, sulle reazioni della popolazione slava di Gorizia all'annuncio dell'entrata dell'Italia in guerra ascoltato in Piazza della Vittoria. Il quadro è impressionante. Con la solita franchezza annotava che «le dichiarazioni furono ascoltate in silenzio» e «terminato il discorso, la gente si disperse alla spicciolata ed a piccoli gruppi, facendo pochi commenti. Si prevedeva un corteo che avesse percorso le vie del centro al canto degli inni della Patria, ma questo non ebbe luogo». Insomma, le dichiarazioni del Duce non avevano sollevato «fra la gente di Gorizia, l'entusiasmo patriottico che si poteva sperare, anzi».

Tornava l'8 settembre 1940 sulla questione degli umori della gente, affermando di essere «quotidianamente a contatto con innumerevoli persone, di ogni ceto e condizione, a Gorizia, a Monfalcone, a Trieste, a Udine, in zona friulana come in zona slava» e che tutti coloro con cui aveva parlato, «siano questi poveri o possidenti, contadini o professionisti, rozzi o colti, operai o commercianti», avevano espresso «il loro malcontento» e imprecato «contro la guerra». Aveva sondato e analizzato «il pensiero di centinaia di persone, tra le quali anche molti militari e richiamati, e posso quindi garantire che la mia analisi non fu né superficiale né limitata».

Ma con l'ingresso dell'Italia in guerra la spia rientrava nei ranghi e cominciava a trasmettere a Roma elenchi su elenchi di «vociferatori», «disfattisti» e «antiitaliani» sorpresi da De' Medici a parlare contro la guerra e contro il regime fascista. Per raccogliere voci e impressioni da trasmettere a Roma, viaggiava molto. Allora eccolo a Trieste, a Udine, sui treni locali, sulla linea ferroviaria Gorizia-Monfalcone-Trieste, e frequentava i quartieri popolari goriziani come San Rocco, le case popolari attorno alla Strada dei Cappuccini e quelle di via dei Rabatta, i locali pubblici, dagli

spacci popolari a quelli eleganti di Corso d'Italia, ritrovi di chi parlava anche di politica, come il bar de Nicolò e l'antico Caffè Garibaldi, suo vero quartier generale da dove poteva riferire sui frequentatori, ovvero le personalità più in vista di Gorizia.

Alla fine del 1941, De' Medici si trasferì stabilmente a Milano. Non ne conosciamo le ragioni. Forse era stata scoperta la sua attività di spia e diventava troppo pericolosa la sua permanenza nella Venezia Giulia, come forse lascia intravedere una delle ultime sue relazioni da Gorizia di fine settembre 1941, laddove riferiva che «l'umore della popolazione si fa ogni giorno più nero, più irritato, ed anche – bisogna pur dirlo – più minaccioso».

Certo è che anche a Milano continuò la sua infaticabile attività delatoria e quando, alla fine della guerra, si misero le mani sulle carte dell'Ovra lombarda, si poté stabilire che dietro il criptonimo "Cam" c'era lui, Carlo H. De' Medici.



Illustrazione di Carlo H. De' Medici da *I topi del cimitero*, Cliquot, Roma 2019, p. 2. Per gentile concessione della casa editrice Cliquot.



---

## Carlo H. De' Medici: Between Esotericism and Espionage

Little is known about the life of the Italian writer Carlo H. De' Medici. He was an author of gothic novels who attracted the attention of critics for his creativity in the 1920s. For the first time, an even lesser-known aspect of Carlo H. De' Medici is revealed here: from 1931 to 1945, he was a long-serving and prolific spy for the fascist secret political police (in Italian: Ovla). He wrote numerous reports from Gorizia and present-day Slovenia, supported by information gathered from the most diverse range of social and political milieux.

---

**Didascalie e crediti**

**A p. 233:** (Reinhold Leitner / Shutterstock). **A p. 247:** (Greens and Blues / Shutterstock).